

Trascrizione integrale del terzo evento della Rassegna INTRECCI 2026

Mostra fotografica Radici

*6 giugno 2026 – Spazio Arena e Biblioteca Provinciale “Scipione e Giulio
Capone” – Avellino*

Presentazione della mostra fotografica *Radici* di Anna Giulia Pagliuso
a cura di Massimo Montanile

Introduce e coordina **Floriana Guerriero**

Saluti di **Annamaria Picillo**, Direttrice artistica di Avellino Letteraria

Interventi di:

- **Massimo Montanile**, curatore della mostra e Presidente di Intrecci
- **Martina Masullo**, con la relazione Lo sguardo fotografico: linguaggi, media e costruzione della realtà
- **Anna Giulia Pagliuso**, che commenta la mostra fotografica e accompagnerà i partecipanti alla visita delle opere

Nota editoriale

Il presente documento riproduce gli interventi pronunciati nel corso dell'evento. La trascrizione è stata sottoposta a una revisione editoriale finalizzata esclusivamente alla correzione di refusi, imprecisioni linguistiche e inevitabili errori derivanti dalla trascrizione automatica, mantenendo integralmente contenuti, stile e impostazione degli interventi originali.

Riferimenti logistici dell'evento

L'evento si è svolto sabato 6 giugno 2026 ad Avellino nell'ambito della rassegna culturale **INTRECCI 2026**, promossa da INTRECCI – Associazione Culturale con il patrocinio della Regione Campania e della Provincia di Avellino.

L'iniziativa, dedicata alla mostra fotografica *Radici* di Anna Giulia Pagliuso, si è articolata in due momenti distinti e complementari, ospitati in due luoghi particolarmente significativi del centro storico di Avellino.

La prima parte dell'evento si è svolta presso **Spazio Arena**, un suggestivo incubatore culturale nato da un progetto di valorizzazione e rifunzionalizzazione degli ambienti collegati alla storica Chiesa della Santissima Trinità. Il progetto, ideato da Tiziano Arena, si propone come luogo di incontro, formazione e promozione culturale, con una particolare attenzione ai linguaggi artistici e musicali e alla costruzione di reti culturali di respiro nazionale e internazionale.

La Chiesa della Santissima Trinità, edificata nel XVII secolo e già sede dell'Oratorio cittadino e dell'omonima Confraternita, rappresenta una significativa testimonianza del patrimonio storico e artistico avellinese. Tra gli elementi di maggiore pregio si distingue l'affresco dell'**Incoronazione di Maria**, opera del pittore seicentesco Michele Ricciardi, che contribuisce a conferire all'intero complesso un'atmosfera di particolare fascino e valore culturale.

La scelta di Spazio Arena come sede dell'incontro introduttivo ha assunto un valore simbolico particolarmente significativo: un luogo nato dalla volontà di recuperare e restituire alla comunità uno spazio storico si è trasformato in occasione di dialogo tra memoria, arte e identità, temi centrali dell'intero progetto espositivo.

Dopo il dibattito pubblico, l'evento è proseguito presso la **Biblioteca Provinciale “Scipione e Giulio Capone” di Avellino**, dove era allestita la mostra fotografica *Radici*. I partecipanti hanno potuto visitare le sale espositive accompagnati dall'autrice, Anna Giulia Pagliuso, che ha illustrato il percorso creativo delle opere dialogando con il pubblico e approfondendo i temi emersi nel corso dell'incontro.

La Biblioteca Provinciale rappresenta uno dei principali presidi culturali dell'Irpinia. Fondata nel 1913 grazie alla donazione della famiglia Capone di Montella, conserva importanti patrimoni librari e documentari e svolge da oltre un secolo un ruolo fondamentale nella promozione della cultura e della ricerca sul territorio.

L'articolazione dell'iniziativa tra Spazio Arena e Biblioteca Provinciale ha contribuito a rafforzare il carattere esperienziale dell'evento, creando un ideale percorso tra luoghi della memoria, della cultura e della partecipazione, perfettamente coerente con lo spirito della mostra e con le finalità della rassegna INTRECCI 2026.

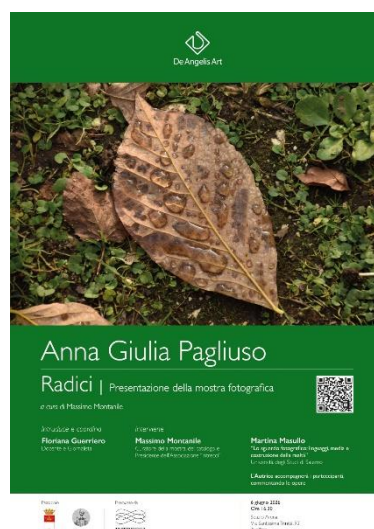
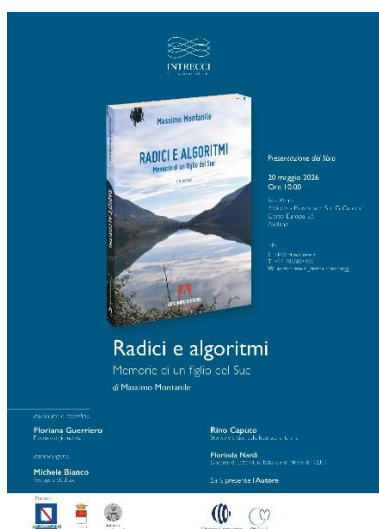
Nota sull'Associazione culturale INTRECCI

INTRECCI – Associazione culturale nasce con l'obiettivo di costruire un ecosistema culturale aperto e generativo, capace di mettere in dialogo territori, università, arti, memoria, innovazione tecnologica e relazioni umane.

Attraverso incontri, mostre, percorsi formativi, produzioni audiovisive e dialoghi interdisciplinari, INTRECCI promuove una visione della cultura come spazio di connessione, partecipazione e crescita collettiva.

L'associazione opera in rete con istituzioni, università, realtà associative, professionisti e operatori culturali italiani e internazionali, con particolare attenzione al rapporto tra umanesimo, territori e Intelligenza Artificiale.

Sito ufficiale: www.intreccirete.it



INTRECCI promuove la costruzione di reti culturali capaci di generare dialogo tra memoria e futuro, tradizione e innovazione, persone e territori.

Floriana Guerriero

Buonasera a tutti, vi ringrazio di essere qui a questo incontro. Presentiamo la mostra di Anna Giulia Pagliuso *Radici*, promossa dall'associazione culturale Intrecci nell'ambito delle iniziative legate alla presentazione del libro *Radici e algoritmi* di Massimo Montanile, presidente dell'associazione. La mostra di Anna Giulia Pagliuso è una mostra particolarmente suggestiva perché ci invita a riappropriarci del nostro tempo, ci invita a riscoprire la bellezza dell'universo, ci invita a riflettere sul concetto stesso di radici.

Le radici che non sono semplicemente uno spazio fisico, non sono una entità materiale, ma sono soprattutto uno spazio simbolico, sono memoria, sono connessioni, sono collegamenti. Anna Giulia, attraverso queste immagini, attraverso questa mostra, ci invita dunque a riflettere sul nostro universo interiore, sul rapporto che abbiamo con la realtà, sul rapporto che c'è tra l'uomo e la natura.

Massimo Montanile, nella prefazione del catalogo che accompagna la mostra, ci dice come diventa importantissimo modificare il nostro sguardo. Mettere da parte questa visione frettolosa della realtà per poterci riappropriare della realtà stessa, per poter cogliere ciò che apparentemente non è possibile, per poter cogliere quella che è l'essenza del reale ed è quello che ci permette di fare Anna Giulia, attraverso questo percorso, attraverso queste immagini che sembrano accompagnarci in spazi, luoghi che sono in qualche modo di confine, che sono delle soglie, è come se ci raccontasse dei momenti di trasformazione, dei momenti in cui alcune cose stanno per trasformarsi in altre, l'alba, il tramonto. O ancora i fiori che nascono lungo i bordi di una strada senza che nessuno li abbia mai curati, incuranti del cattivo tempo, incuranti di ogni cosa. O ancora le gocce sul davanzale che vengono rappresentate l'attimo prima di svanire. O ancora i fiori di loto che galleggiano sull'acqua e conservano intatta la loro bellezza. È come se tutto fosse raccontato un istante prima di diventare altro.

Quindi quello che ci chiede Anna Giulia è proprio di guardare i dettagli, perché solo attraverso i dettagli possiamo cogliere i collegamenti, le connessioni che ci sono attraverso queste immagini e riappropriarci davvero della realtà. E soprattutto, come sottolinea sempre Massimo nella prefazione, è come se ci chiedesse anche di capire che cosa sono le radici. Leggevo una sua intervista e Anna Giulia sottolineava come, in qualche modo, le radici sono tutto ciò che ci sostiene; quindi, le radici sono ciò che parlano, la parte più autentica di noi stessi, ciò che ci fa, ciò che ci fa vibrare il cuore, ciò che ci consente di ritornare a noi stessi.

Quindi queste immagini ci consentono anche di comprendere che dobbiamo scoprire un rapporto più forte tra ciò che vediamo e ciò che sentiamo. Le radici, quindi, sono tutto ciò che ci aiuta a stabilire questo collegamento. Tra ciò che vediamo e ciò che sentiamo dentro noi stessi. Prima di passare la parola a Massimo, vi ringrazio, prima di passare la parola a Massimo Montanile, vi leggo i saluti di Annamaria Picillo, direttrice del Festival Avellino Letteraria, che è un appuntamento letterario particolarmente apprezzato sul territorio. Il messaggio è indirizzato ad Anna Giulia.

Messaggio di Annamaria Picillo, letto da Floriana Guerriero

Gentilissima Anna Giulia, è con sincero rammarico che oggi non posso essere presente fisicamente tra voi per assistere alla tua straordinaria esposizione artistica, per impegni concomitanti, ma desidero ugualmente far sentire la mia vicinanza e il mio affetto. Seguo da tempo il tuo percorso artistico e ne ho sempre ammirato la capacità di tradurre in forme e colori una sensibilità profonda, mai banale. Le tue opere non sono semplici immagini da ammirare, ma veri e propri dialoghi visivi che interrogano l'anima di chi le osserva, capaci di emozionare, far riflettere e raccontare sfumature del nostro tempo e del nostro vissuto. Questa mostra rappresenta non solo un traguardo importante nel tuo percorso creativo, ma anche un dono prezioso per la nostra comunità e per tutti gli amanti dell'arte. Un ringraziamento speciale e sentito va ai cari amici Milena e Massimo Montanile per aver reso possibile

questo momento di condivisione e bellezza. Faccio i miei più vivi complimenti a te, cara Anna Giulia, per il successo che meriti e che, ne sono certa, questa mostra saprà riscuotere.

Un cordiale saluto, Annamaria Picillo

Floriana Guerriero

Noi la ringraziamo per questo messaggio e per la vicinanza dimostrata alla rassegna.

E ora passo la parola a Massimo Montanile, che è tra gli ideatori della Rassegna Intrecci 2026 e Presidente dell'associazione Intrecci, curatore del catalogo dedicato alla mostra fotografica di Anna Giulia.

Massimo Montanile

Grazie mille Floriana. Dopo le tue parole sicuramente è difficile esprimere qualcosa in più ...

Buon pomeriggio e benvenuti.

A nome dell'Associazione Culturale INTRECCI desidero ringraziare tutti voi per la presenza e per l'affetto con cui state accompagnando questo nostro percorso. La vostra partecipazione non è mai scontata: significa dedicare tempo, attenzione e sensibilità a iniziative culturali che cercano di creare occasioni di incontro, riflessione e crescita condivisa. Per questo la vostra presenza rappresenta per noi un incoraggiamento prezioso e il riconoscimento di uno sforzo che stiamo portando avanti collettivamente come associazione.

Questa mostra nasce dal dialogo tra il libro *Radici e algoritmi* e le immagini che ne hanno raccolto e interpretato lo spirito. È un percorso che parla di memoria, identità, territorio e futuro. Un invito a fermarsi, osservare e riflettere su ciò che ci ha formato e su ciò che stiamo diventando.

Come curatore della mostra desidero rivolgere un ringraziamento speciale ad Anna Giulia Pagliuso, che con la sua sensibilità artistica ha saputo trasformare emozioni, luoghi e ricordi in un racconto visivo di grande intensità. Le sue fotografie non rappresentano una semplice illustrazione del libro né una trasposizione didascalica dei suoi contenuti. Costituiscono piuttosto un'opera autonoma, capace di interpretare e rielaborare quei temi attraverso uno sguardo originale e profondamente personale.

Le immagini di Anna Giulia riescono infatti a compiere un'operazione rara: trasformare il ricordo in presenza viva. Ciò che sembra allontanarsi nel tempo ritorna a parlarci attraverso la luce, i colori, le atmosfere e i dettagli catturati dall'obiettivo. È una fotografia che non si limita a documentare, ma interpreta, suggerisce, evoca, restituendo a ciascuno di noi la possibilità di ritrovare una parte della propria storia e delle proprie radici.

Un sincero grazie alle nostre relatrici, Floriana Guerriero e Martina Masullo, che hanno accettato di accompagnarci in questo incontro con la loro competenza e la loro passione.

Floriana Guerriero, con la consueta intelligenza critica e sensibilità umana, riesce sempre a cogliere gli aspetti più profondi delle esperienze culturali che affronta, aiutandoci a viverle in modo più consapevole e completo.

Martina Masullo, alla quale va la nostra gratitudine per la disponibilità e l'impegno profuso nel partecipare a questo incontro, offre un contributo di grande spessore culturale, tecnico e interpretativo, arricchendo il percorso di lettura delle opere esposte e contribuendo a valorizzarne il significato più autentico.

Desidero inoltre ringraziare gli enti che hanno creduto in questa iniziativa concedendo il loro patrocinio: la Provincia di Avellino e la Regione Campania. Il loro sostegno rappresenta per noi un importante riconoscimento del valore culturale del progetto. Un ringraziamento particolare va inoltre alla Provincia di Avellino per aver messo a disposizione gli spazi che hanno consentito di ospitare questa mostra.

Un sentito ringraziamento desidero rivolgerlo anche a Tiziano Arena, che ha generosamente reso disponibile lo Spazio Arena, suggestiva cornice della prima parte dell'evento. La sua disponibilità e la sua attenzione verso le iniziative culturali del territorio hanno contribuito in modo significativo alla riuscita dell'incontro, offrendo ai partecipanti un luogo ricco di storia, fascino e valore simbolico, perfettamente in sintonia con i temi della memoria, delle radici e dell'identità al centro della mostra.

Un grazie ai nostri partner, agli sponsor, agli amici che ci hanno sostenuto e a tutte le persone che, spesso lontano dai riflettori, hanno contribuito alla realizzazione di questo evento.

Consentitemi poi di rivolgere un ringraziamento particolare al Comitato Scientifico di INTRECCI: Maria Rosaria Pelizzari, che ne è presidente, Rino Caputo, Rosa Troiano, Sonia Giacometti e Milena Montanile, per il loro sostegno, i loro consigli e la fiducia che hanno riposto in questa giovane associazione.

A Milena desidero rivolgere un pensiero speciale. Oltre a essere componente del Comitato Scientifico, è mia sorella e il suo contributo è stato determinante per la realizzazione di molte delle iniziative che stiamo portando avanti. Senza il suo sostegno, la sua presenza costante e la sua capacità di trasformare le idee in progetti concreti, molto di quanto vediamo oggi non sarebbe stato possibile.

Un grazie speciale va anche al nostro Team Strategico, rappresentato da Giulia Perfetto e Alessandra Chirico, che stanno contribuendo a costruire prospettive importanti per il futuro dell'associazione. Alessandra, che opera da Bruxelles, ci sta aiutando ad aprire nuove relazioni e nuove opportunità di respiro nazionale ed europeo; Giulia, con entusiasmo e competenza, contribuisce in modo determinante allo sviluppo delle nostre attività sul territorio.

Ringrazio inoltre Claudio Dell'Angelo e Arturo Suraci che, spesso lontano dai riflettori, condividono con me la responsabilità della gestione quotidiana di INTRECCI. Il loro lavoro dietro le quinte è prezioso e insostituibile e consente all'associazione di trasformare idee e progetti in iniziative concrete.

Il mio ringraziamento si estende infine a tutte le socie e a tutti i soci che, con entusiasmo, disponibilità e spirito di servizio, stanno rendendo possibile questa avventura.

INTRECCI è nata da poche settimane, ma ha già dimostrato che quando persone diverse mettono insieme competenze, sensibilità e passioni, è possibile costruire qualcosa di bello e significativo per il territorio. Le numerose attestazioni di stima ricevute, l'entusiasmo di chi si avvicina alla nostra associazione e la disponibilità di tante persone a contribuire al nostro percorso ci confermano ogni giorno che la strada intrapresa è quella giusta.

Vi auguro quindi una buona visita e un buon viaggio dentro queste immagini. Perché le radici non appartengono soltanto al passato: sono ciò che ci permette di guardare al futuro senza dimenticare chi siamo.

Floriana Guerriero

Grazie a Massimo per il suo intervento, faccio anche io i complimenti all'associazione Intrecci che porta avanti insieme alla professoressa Milena Montanile e insieme a una squadra di altissimo livello.

E proprio per l'idea che anima il festival, per l'idea che anima la rassegna culturale, quella di mettere insieme linguaggi artistici e letterari differenti, che è una rassegna di cui c'era fortemente bisogno, in questa città che spesso tende a vivere di compartimenti stagni e quindi fa fatica a volte a trovare connessioni, a stabilire connessioni tra ambiti, tra universi artistici differenti. E ora ad illustrare la ricerca di Anna Giulia è Martina Masullo, che siamo particolarmente orgogliose di avere qui, è dottoranda all'Università di Salerno e interverrà su *Lo sguardo fotografico: media, linguaggio e costruzione della realtà*. Le passo la parola.

Martina Masullo

Ciao a tutti, grazie mille, Massimo, Milena e a tutti voi per l'invito, per avermi voluta qui con voi questo pomeriggio, bellissima location e devo dire è veramente bello quello che fate per il territorio.

Io partirei da un video che ho preparato, Lo guardiamo e poi lo commentiamo.

[Proiezione del video, ndr.]

Allora spero che siate riusciti a vedere un po' di immagini che vi avevo mostrato. Allora, quello che avete già visto è un futuro immaginario, oppure forse no. Questa clip video è tratta da una serie TV. Io per lavoro studio proprio le television series, le serie TV e le piattaforme, appunto, come Netflix e altre che tutti siamo abituati a utilizzare e guardare. Ed è questo un episodio tratto dalla serie Netflix *Black Mirror* che si chiama *Eulogy*. Il protagonista di questa serie ha la possibilità di entrare nelle vecchie fotografie, all'interno delle sue vecchie fotografie, dei suoi album fotografici, di attraversarle come se fossero degli ambienti tridimensionali e di soffermarsi sui dettagli che in passato non aveva notato.

Quindi ha la possibilità di tornare a queste foto, di tornare a questi ricordi e rivivere alcuni momenti della propria vita. Se ci pensiamo, una tecnologia fantascientifica. Questa serie di *Black Mirror* è una serie di cui appunto tratta proprio di queste tecnologie fantascientifiche, ma in realtà il desiderio che rende possibile tutto questo è molto umano, perché se ci pensiamo, gran parte del rapporto che noi abbiamo oggi con la fotografia è legato proprio a questa idea di ritorno.

Cioè, le fotografie oggi non servono soltanto a documentare ciò che accade, come magari si pensava all'inizio, si pensava in passato, all'origine della fotografia, ma servono a conservare tracce, a costruire degli archivi personali.

Pensiamo a una cosa, un'esperienza banale, comune. Se noi prendiamo il nostro cellulare, il nostro smartphone all'interno della nostra galleria fotografica, noi abbiamo un nostro archivio che è personale e personalizzato. E se scorriamo le fotografie che ci ritroviamo appunto all'interno, vediamo che cosa troviamo. Troviamo le foto di vacanze, di compleanni, di feste, tutte cose bellissime, momenti belli da ricordare nel momento in cui noi li viviamo. Ci rendiamo subito conto che sono i momenti che vale la pena ricordare, però in realtà io mi chiedo, e che fine fanno invece le giornate vuote, i momenti di cui noi non pensiamo che valga la pena ricordare, però in realtà fanno parte della nostra esistenza, della nostra vita, e quindi qui c'è questa prima riflessione che vi lancio è che le fotografie conservano davvero il passato, oppure conservano una particolare versione del passato? Cioè quella che noi selezioniamo, no, in qualche modo.

E quindi la memoria fotografica non è mai una memoria totale, ma è sempre una memoria selettiva. Le fotografie non conservano tutto, ma conservano ciò che qualcuno ha scelto di conservare. Ed è proprio qui che la fotografia smette di essere un semplice strumento tecnico. È per questo che, appunto, nel darvi il titolo del mio intervento, ho voluto inserire questa matrice sociale e culturale della fotografia, perché appunto la fotografia quindi non è soltanto uno strumento tecnico, ma diventa un fenomeno culturale, perché ogni fotografia implica una decisione, qualcuno sceglie dove

posizionarsi, qualcuno sceglie che cosa includere, che cosa escludere e cosa lasciare fuori appunto dalla fotografia, e qualcuno stabilisce che in quel momento debba essere ricordato e quell'altro invece no.

Ma come nasce appunto la fotografia come costruzione della realtà? Facciamo un piccolissimo passo indietro, veramente veloce, perché ci sono stati alcuni studiosi che per primi hanno intuito, appunto, che la fotografia non fosse soltanto uno strumento tecnico, ma qualcosa di più. Tra questi, per esempio, c'è Charles Baudelaire che guarda inizialmente con una certa preoccupazione all'entusiasmo suscitato dalla nuova tecnologia fotografica, perché si rende conto che le persone, il pubblico, è fortemente affascinato dall'immagine fotografica, però in realtà lui è il primo ad intuire che l'immagine fotografica non è qualcosa perfettamente reale, ma appunto qualcosa di costruito, di socialmente costruito, è quello che abbiamo detto appunto all'inizio: un'elaborazione, un'interpretazione della realtà. Un altro degli autori che ha contribuito a cambiare il nostro modo di pensare la fotografia è Pierre Bourdieu che, nel 1965, invece di chiedersi se la fotografia sia arte oppure no — sappiamo oggi che la fotografia è arte, ma inizialmente il dibattito era proprio questo: perché considerarla tale? — decide di osservare come le persone la utilizzino nella vita quotidiana.

Perché si aveva quest'idea che la fotografia, appunto, rispecchiasse il mondo, la realtà così com'era, non ci fosse interpretazione. Lui è il primo, invece di domandarsi quindi se la fotografia sia arte oppure no, decide di osservare come le persone la utilizzano però nella vita quotidiana, quindi quei momenti, quelle attese, quegli attimi che in realtà non vale la pena ricordare, però in realtà forse sì. E per molti questo è un aspetto fondamentale.

Ma forse l'autore, lo studioso che più si è interrogato sulla fotografia e che più forse ci ha lasciato della sua riflessione, è Roland Barthes che pubblica nel 1980 *La Camera chiara*, un libro che nasce da un'esperienza molto personale, molto dolorosa, che è la perdita della madre. Barthes si chiede perché alcune fotografie riescano a toccarci profondamente, anche se tecnicamente non siano perfette. E altre invece, che magari tecnicamente, visivamente sono più belle, più perfette, esteticamente migliori, in realtà non ci toccano, non ci emozionano.

E per rispondere a questa domanda, lui introduce due concetti molto noti, molto conosciuti: lo *studium* e il *punctum*. Lo *studium* è l'interesse culturale che proviamo di fronte a un'immagine. Quando studiamo un'immagine, ne studiamo la costruzione tecnica, le forme, i colori, mentre invece il *punctum* è quello che noi proviamo effettivamente davanti a quell'immagine, che può essere anche un'immagine tecnicamente scadente, esteticamente brutta, però in realtà in qualche modo ci emoziona, ci fa sentire qualcosa.

Se fino ad ora abbiamo visto la fotografia come sia stata interpretata da un linguaggio, appunto, che costruisce la realtà, a questo punto, secondo me, dobbiamo un attimo spostare l'attenzione su quello che invece accade nel contemporaneo.

Noi viviamo in una dimensione in cui siamo invasi dalle immagini. Ci sono immagini ovunque, siamo abituati a stare sui social, a scorrere il feed di Instagram, di TikTok e quindi diciamo fruire di queste immagini da un punto di vista, sia per quanto riguarda le immagini, ma anche per quanto riguarda il video. Il video è il medium che oggi meglio rappresenta la società contemporanea.

E la diffusione quindi degli smartphone e delle fotografie, così come oggi noi le viviamo, ha trasformato appunto la fotografia in un gesto ordinario, spesso ripetuto più volte al giorno. E oggi, a differenza di un tempo, noi non fotografiamo più tanto soltanto eventi significativi, ma anche passaggi minimi della vita quotidiana. Se pensiamo alle storie di Instagram, per esempio, che sono così temporanee, 24 ore di tempo per guardare quella foto, ci rendiamo conto di quanto, appunto, a volte poca attenzione venga data alla condivisione di un'immagine, di una foto.

E anche questo fa parte di come noi oggi viviamo la fotografia, secondo me. In questo contesto, la riflessione sociologica di Goffman diventa particolarmente utile, perché Goffman ha descritto la vita sociale come una forma di rappresentazione, cioè lui sostiene che qualsiasi vita, qualsiasi esperienza di vita di chiunque di noi sia una rappresentazione. Noi viviamo una parte della nostra vita sul palcoscenico e un'altra invece dietro le quinte. E questo oggi, se ci pensiamo all'interno di questa appunto, di questa doppia dimensione di vita, che descrive Goffman, la fotografia entra in maniera potentissima perché oggi siamo abituati, appunto, a raccontarci visivamente, a raccontare qualsiasi cosa noi facciamo, qualsiasi cosa noi viviamo, appunto attraverso le piattaforme, eccetera.

Un aspetto fondamentale della realtà contemporanea e della fotografia contemporanea è il selfie. Chi di noi non ha mai scattato un selfie? Oggi noi pensiamo che il selfie faccia parte appunto della nostra epoca, sia ovviamente non semplicemente un autoritratto, ma un modo per costruire una propria identità anche online nella dimensione digitale. Ma il primo selfie della storia viene scattato da Robert Cornelius nel 1839 con una fotocamera a dagherrotipo, ritrovando nelle nuove tecnologie del tempo la traduzione secolare dell'autoritratto, quindi l'autoritratto legato quindi alla pittura.

E alla base di questa azione c'è la volontà di osservarsi e la vanità di fare di noi stessi un'opera d'arte. A differenza del selfie moderno, quindi, qui c'è la volontà di osservarsi, cioè mi scatto una foto per potermi osservare e anche per vanità, per rendermi un'opera d'arte. Ok, oggi invece il selfie nel digitale assume un altro significato, che è appunto quello di farci osservare dagli altri, restituire un'immagine di noi e allo stesso tempo anche costruire una propria, una nostra identità digitale.

Il selfie, quindi, non è solo un modo di farsi foto, ma è diventato sempre di più uno strumento, un concetto, una tendenza sociale che ci svela molto della società digitale in cui siamo immersi tutti noi che viviamo quotidianamente, chi più, chi meno.

Lo smartphone ha liberato, diciamo, il selfie dal mondo dell'arte e lo ha consegnato alle masse. Un altro studioso, che si chiama Herbert Marcuse, sostiene che l'arte del selfie rappresenta una forma di razionalità tecnologica, cioè in un certo senso la nostra cultura, la cultura contemporanea in cui siamo immersi, si aspetta che noi ci raccontiamo attraverso queste fotografie, queste immagini e quindi noi lo facciamo per renderci parte di questa narrazione e quindi di costruire il nostro io digitale.

A questo poi si aggiunge anche un altro elemento nuovo rispetto alle forme tradizionali della fotografia, cioè la dimensione della circolazione immediata. Pensate a quante immagini di noi, ma anche dei nostri figli, circolano online e quanto questo ci debba far pensare che qualsiasi immagine di qualsiasi tipo che noi lasciamo alla rete, al digitale, non è più nostra, non fa parte più del nostro archivio fotografico, quello che magari teniamo sullo smartphone oppure gli album fotografici che conserviamo in casa, ma diventa anche degli altri, quindi noi insomma lo regaliamo e su questo dobbiamo effettivamente fare una riflessione particolare nel momento in cui lo facciamo. Ma oggi però che cosa succede? Che nel mondo digitale in cui viviamo, una parte sempre più consistente delle immagini che vediamo e produciamo è mediata dai sistemi automatici, quindi non si tratta soltanto più dei filtri che magari usavamo dieci anni fa per renderci migliori, più belli, per rendere il nostro paesaggio più esclusivamente più appetibile o delle correzioni automatiche della fotografia, la costruzione.

Ma di un cambiamento più profondo, cioè sono gli stessi dispositivi e le piattaforme a selezionare, organizzare e a gerarchizzare ciò che vediamo. In questo senso la riflessione di Flusser diventa particolarmente attuale, perché Flusser sostiene che la fotografia non è mai stata un'immagine neutrale del mondo, ma il risultato di un apparato tecnico che programma le possibilità dello sguardo. Il fotografo quindi non si limita soltanto ad osservare la realtà, ma si muove all'interno di un sistema di opzioni già predisposte che orientano ciò che è visibile e ciò che non lo è.

E questo, per l'epoca degli algoritmi, ovviamente è ampliato, aumenta ancor di più. E a questo si aggiunge poi un'altra riflessione legata all'intelligenza artificiale. Oggi, per esempio, nel mondo del fotogiornalismo, che è un altro aspetto fondamentale della dimensione fotografica, l'intelligenza artificiale generativa è qualcosa che mette molto a dura prova il lavoro del fotogiornalismo o comunque del fotografo in generale, perché effettivamente è qualcosa con cui dobbiamo confrontarci necessariamente e che spesso mette a dura prova anche gli addetti ai lavori.

Dopo questo percorso, quindi, che ci ha portato dalla fotografia come strumento di memoria fino alle trasformazioni più recenti legate ai social e all'intelligenza artificiale, ci potrebbe sembrare che l'immagine fotografica sia qualcosa di sempre più instabile, sempre più costruito, sempre più lontano da una semplice idea di verità, e in parte è così. Eppure, però, nonostante questo, la fotografia continua ad avere un ruolo molto concreto, molto centrale nelle nostre vite, perché abbiamo attraversato questo piccolo viaggio, attraverso i cambiamenti tecnici, culturali, sociali della fotografia, dai grandi studiosi, poi all'intelligenza artificiale. Poi in realtà, quello che alla fine rappresenta per noi la fotografia è sempre qualcosa di intimo, di molto personale, perché ha sempre a che fare con la nostra personale interpretazione di un'immagine. È un modo in cui noi vogliamo restituire un'immagine che guardiamo con i nostri occhi, ed è qui che il tema di questa mostra, *Radici*, acquista un significato particolarmente interessante.

C'è un passaggio che mi ha colpito molto nell'introduzione di Massimo.

Vi leggo: «...tra uno scatto e l'altro si crea una continuità sottile, un ritmo che non è narrativo ma percettivo. È come se ogni immagine fosse una soglia, non un punto d'arrivo, ma un passaggio. Attraversare la mostra significa allora entrare in movimento». Ed effettivamente, se ci pensiamo nel racconto della fotografia, dalle sue origini fino ad oggi, vediamo quanto quest'arte sia in movimento, quanto sia in costante trasformazione, in costante evoluzione.

E poi mi ha fatto riflettere anche sul fatto che le radici non sono qualcosa di statico, ma sono qualcosa che si muove, che si evolve e quindi non sono un archivio immobile di ciò che siamo stati e basta, ma sono piuttosto una costruzione continua, un modo di tenere insieme memoria e presente, esperienza e racconto, ciò che ricordiamo e ciò che scegliamo di ricordare. Le fotografie, quindi, partecipano a questo processo, non perché conservino semplicemente il passato, ma perché contribuiscono a definirne il significato.

Ogni immagine è una forma di selezione, ma anche una forma di interpretazione, e attraverso questa interpretazione costruiamo l'idea di noi stessi e del mondo a cui sentiamo di appartenere. Concordo sul fatto che appunto queste foto non vadano in realtà fruite secondo una linea imprecisa narrativa, ma si possa in qualche modo saltare da uno scatto all'altro e in base soprattutto a quello che queste immagini ci fanno sentire e ci fanno sentire sicuramente tanto, ci fanno sentire un incontro, non soltanto con la natura, ma con una nostra più personale intimità. Alcune immagini mi hanno dato gioia, altre immagini anche tristezza. Anche la tristezza è un'emozione che vale la pena di raccontare, secondo me, e penso che Anna Giulia poi ci sia riuscita appieno con questi scatti. Grazie.

Floriana Guerriero

Grazie Martina Masullo per il chiarissimo intervento, insomma. Siamo partiti dalla Storia della Fotografia per continuare questa riflessione sul valore delle radici ed è bello, insomma, aver sottolineato anche che le radici non sono qualcosa di stabile, ma sono qualcosa che è in continuo movimento ed è in costante costruzione.

E ora sarà Anna Giulia, la nostra artista, a raccontare il bilancio e l'idea di questa mostra.

Anna Giulia Pagliuso

Grazie veramente a tutti, buonasera e vi ringrazio perché è stato molto interessante l'intervento di Martina, E anche a Floriana: ti ringrazio veramente tanto per le parole e per le parole anche di Massimo, veramente grazie.

Devo fare dei ringraziamenti dovuti soprattutto alla Regione Campania, quindi alla provincia di Avellino, alla biblioteca provinciale di Avellino che ospita attualmente la mostra. E un ringraziamento speciale va anche all'Associazione culturale Intrecci che sta promuovendo l'evento.

Massimo, ti devo ringraziare veramente molto per aver creduto nel progetto e per insomma aver guidato la mostra. Ringrazio anche Milena, da cui è nata la scintilla iniziale di tutto il percorso, e anche Carmine De Angelis per la straordinaria cura nella stampa delle foto e per l'allestimento della mostra. La mostra si intitola *Radici*, come appunto è stato più volte ripetuto.

Radici nasce da una domanda molto semplice. Cos'è che ci sostiene davvero, anche quando non ce ne accorgiamo? Spesso pensiamo alle radici come un qualcosa di fermo, sottoterra, nascosto. In realtà qui, in queste foto, le radici sono proprio tutto ciò che è il movimento, quindi rappresentano le emozioni, i legami, i ricordi.

Quando andrete a vedere la mostra, vi renderete conto che ci sono scatti che raccontano proprio le mie radici...Io sono nata ai Castelli Romani, a Rocca di Papa e ci sono due scatti in particolare, "Lacrime del cielo" che è stato fatto sul balcone di casa dei miei genitori e sono delle gocce che stanno scendendo sui fili dei panni stesi. Ci sono anche altre foto che rappresentano comunque quelle che sono le radici della mia infanzia. Quindi c'è una foto che si chiama "Vene di luce" che rappresenta proprio la loggetta di Rocca di Papa, che è un punto panoramico del Monte Cavolo, dove comunque potete andare a fare la visita e da lì si vedono i due laghi, il lago di Nemi e il lago di Castelgandolfo.

Il lago, infatti, per me ha un valore fondamentale, cioè è molto importante, è una cosa che comunque mi ha sempre accompagnato sin da piccola, mi trasmette pace, mi fa stare bene. E poi ci sono delle foto che rappresentano i miei viaggi, in particolare alle Isole Canarie. Tra l'altro, mi sono ricordata che i miei genitori hanno fatto il viaggio di nozze alle Canarie, è stato dunque anche un legame, un intreccio, a proposito di intrecci. Ed infine una foto che per me ha un valore particolare che è "Fiorire sul bordo, che invece è stata scattata ad Ostia, dove io attualmente vivo da circa quattro anni. Le mie nuove radici.

Quindi, diciamo che queste radici, come diceva anche Martina, sono in movimento e rappresentano tutto il mio percorso, un percorso che continua ad evolvere.

Vi invito ad andare a vedere la mostra, che sarà visitabile fino al 14 giugno. Tra poco ci sposteremo per visitarla insieme.

Grazie veramente a tutti.

Intervento dal pubblico

Nel corso del dibattito è intervenuta una partecipante che ha proposto una riflessione sul rapporto tra fotografia, memoria e nuove tecnologie digitali. Partendo dalle considerazioni emerse durante l'incontro sul valore interpretativo e narrativo della fotografia, è stato evidenziato come oggi la diffusione degli smartphone e dei social network abbia profondamente modificato il nostro modo di rappresentare e condividere la realtà.

L'intervento ha posto l'attenzione sul passaggio dalla fotografia come selezione di momenti significativi alla produzione continua e quotidiana di immagini, interrogandosi sul significato di

questa trasformazione e sulla possibilità che la documentazione permanente della vita quotidiana possa colmare quel "vuoto" che tradizionalmente separava l'esperienza vissuta dalla sua rappresentazione fotografica.

Conclusioni

In chiusura dell'incontro, Floriana Guerriero ha ringraziato le relatrici, il pubblico e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa, sottolineando la qualità del dialogo sviluppatosi intorno alla mostra e ai temi della memoria, dell'identità e della fotografia.

Ha quindi ricordato che l'evento sarebbe proseguito negli spazi della Biblioteca Provinciale con la visita guidata alla mostra fotografica *Radici*. I partecipanti sono stati invitati a raggiungere le sale espositive dove Anna Giulia Pagliuso avrebbe accompagnato il pubblico nella lettura delle opere, commentando le fotografie e dialogando direttamente con i presenti in un momento di confronto informale e partecipato.

Sostieni INTRECCI

Figura 1 - Materiale di comunicazione internazionale realizzato nell'ambito delle attività di networking europeo di INTRECCI.



Le attività di INTRECCI – Associazione culturale sono rese possibili grazie al contributo volontario di soci, partner, professionisti e cittadini che credono nel valore della cultura come bene comune.

È possibile sostenere i progetti e le attività dell'associazione attraverso adesioni, collaborazioni, sponsorizzazioni e contributi volontari.

Per informazioni: www.intreccirete.it

Per diventare socio: <https://www.intreccirete.it/diventa-socio/>

Per sostenere il progetto: <https://gofund.me/a23028d89>